

Mercoledì 5 e Giovedì 6 Maggio 2004 ore 21

"disoccupati"

IL POSTO DELL'ANIMA

Regia e soggetto: Riccardo Milani – **Sceneggiatura:** Riccardo Milani, Domenico Starnone – **Fotografia:** Arnaldo Catinari - **Musica:** Avion Travel - **Montaggio:** Marco Spoletini - **Interpreti:** Silvio Orlando, Michele Placido, Paola Cortellesi, Claudio Santamaria, Imma Piro - Italia 2002, 106' (01 Distr.)

La multinazionale 'Carair' annuncia la chiusura di uno stabilimento e il licenziamento di decine di lavoratori. La chiusura della fabbrica ha un impatto chocante sulla vita degli operai e sulle loro famiglie, che tentano una lotta disperata per vedere riconosciuti i loro diritti e per sopravvivere dignitosamente nei modi che conoscono. Commedia amara sulle condizioni di lavoro nell'epoca della flessibilità e del dibattito sul futuro del lavoro.

“Lo spunto per raccontare questa storia è dovuto al fatto che conosco alcuni operai che hanno perso il lavoro dopo che la loro fabbrica è stata chiusa. Li ho intervistati ed incontrati raccogliendo i loro umori e malumori, i loro sogni e le loro speranze. Dopo questo incontro mi è venuta voglia di farne un film.” (Riccardo Milani)

La lotta per i diritti degli operai, non finisce mai. Sembra che non vengano mai raggiunti accordi significativi, che il lavoro, sfiancante e pericoloso, sia sempre più precario. Sembra che gli operai siano costretti a sopravvivere sempre, che non possano mai concedersi un attimo di pace. I soldi non bastano mai, la famiglia spesso è lontana, il lavoro è insoddisfacente eppure necessario, la vita privata è ridotta al minimo. (...) Sorvolando una facile retorica e abbracciando invece le pene che accompagnano la vita di molti lavoratori, Riccardo Milani ha raccontato la storia di alcuni operai che da un giorno all'altro si ritrovano senza lavoro. Oggi, in epoca di lavoro post-fordista, ci troviamo di fronte ad operai che subiscono una perdita di ruolo, che non si sentono realizzati, che non capiscono le finalità di ciò che fanno. Si trovano in una posizione scomoda: da una parte devono tenersi il posto di lavoro, che spesso li uccide, dall'altra vorrebbero tornare a casa e fare qualcosa che davvero li realizzi. È un film forte, vigoroso, come solo i deboli e i perdenti sanno esserlo. È un film triste eppure comico, un film in cui la realtà si fonde con la fantasia. È un film tragico eppure ricco di speranza. (da Teresa Lavanga su FilmUp)

«Attraverso questi operai - chiariscono Starnone e Milani - raccontiamo la crisi del lavoro come concetto, non solo come disoccupazione». Tanto è vero che, oltre il filo conduttore operaio, il film propone una chiave narrativa ambientalista che apre e chiude il racconto. Come dire che quella è la parte più sana, da dove i nostri anti-eroi partono (i boschi che circondano il loro paese) e dove in fondo vale la pena di tornare. Un film sulle contraddizioni del mondo del lavoro, anche se l'intento di partenza era e rimane quello «di dare spazio a storie e persone che ne hanno troppo poco, anche nel nostro cinema. Tante storie di borghesi e piccolo- borghesi e poco spazio alle classi sociali meno abbienti, alle loro lacerazioni e difficoltà». E per quanto riguarda i rischi di essere tacciati di "retorica operaista", Milani si è premunito con una scena del film. A Silvio Orlando (l'operaio Antonio) che, in delegazione a New York dai padroni della Carair, elenca i morti sul lavoro, controbatte sbuffando un dirigente: basta con questa retorica! Antonio non risponde. Si alza, attraversa la stanza, si avvicina al dirigente e gli sputa in faccia. (da Roberta Ronconi su Liberazione)